



Rassegna stampa

Martedì 8 novembre 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

L'attacco al Reddito

di **Sergio D'Angelo**

Ma davvero possiamo fare guerra ai poveri? Continuare a tracciare una linea di demarcazione tra cittadini di serie A e di serie B? Perché l'incessante dibattito sulla presunta inutilità del Reddito di Cittadinanza sembra tralasciare un dato di fatto: la Campania, regione italiana

con il maggior numero di disoccupati, è quella con più beneficiari del Reddito. Che è solo una piccola fonte di sostentamento, sicuramente insufficiente a creare condizioni di vita dignitose in assenza del lavoro, ma almeno capace di arginare la povertà estrema. Nella nostra regione il 19,3% della popolazione com-

presa fra 15 e 74 anni è disoccupata, secondo quanto attesta il rapporto redatto da Openpolis su scala europea.

continua a pagina 3

L'intervento

L'attacco al Reddito e il miraggio lavoro

di **Sergio D'Angelo**

SEGUE DALLA PRIMA

Di contro la media nazionale, che vede l'Italia terza in Europa, è del 9,5%. Parlare di sospendere il Reddito a chi è potenzialmente in grado di lavorare, ma poi di fatto un lavoro non lo trova, è quindi un accanimento contro i poveri e contro il Sud, l'area del Paese dove è considerevolmente più alta la concentrazione del disagio sociale ed economico. Il Dossier Caritas sulla povertà presentato ieri evidenzia che 8.666 persone lo scorso anno si sono recate nei centri ascolto campani per ricevere aiuto. Nella maggioranza dei casi rappresentano interi nuclei familiari, pertanto nel complesso hanno ricevuto direttamente o indirettamente aiuto oltre 27 mila persone, per la maggior parte - il 76,3% del totale - italiane.

Dall'analisi dei bisogni emerge che il problema lavoro continua a gravare fortemente sull'economia regionale. Secondo i dati Eurostat si registra un tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni del 41,3%, a fronte di un tasso in Italia del 58,2% ed un tasso medio per l'Ue a 27 stati membri del 68,4%. Nel nostro Paese persistono inoltre giganteschi divari territoriali: basti pensare che la provincia di Bolzano registra un tasso di occupazione pari al 70,7%, ovvero quasi trenta punti percentuali in più della Campania. La condizione della donna è ancor più penalizzata: in Campania il tasso di occupazione femminile è pari al 29,1%. Se nella media europea la percentuale delle occupate con un diploma di laurea è dell'82,5%, in Italia si ferma al 76,4%, mentre in Campania crolla addirittura al 64,0%.

Allo stesso tempo le regioni meridionali sono quelle dove è più alta la volontà di lavorare. Altro che fannulloni sul divano, se perfino i laureati partecipano a concorsi pubblici - come a Napoli quello per neturbino - per mansioni che sono ben al di sotto delle compe-

tenze acquisite al termine di un impegnativo (e costoso) percorso di studi. Spesso come ultima possibilità prima di andarsene, alimentando un flusso migratorio che non solo sta svuotando il Sud e determinando una vera emergenza demografica, ma lo sta anche privando delle sue energie migliori. Ci facciamo carico collettivamente del percorso formativo dei nostri ragazzi ma di questa formazione ne beneficino altrove, determinando un'altra criticità che impatta la qualità della nostra pubblica amministrazione.

Siamo quindi di fronte a un paradosso. Da un lato l'Europa si pone anche attraverso i fondi post pandemia il problema del riequilibrio territoriale, perché le differenze non riguardano solo l'Italia ma tutti i paesi dell'Europa meridionale che hanno nelle aree mediterranee le zone di maggiore sofferenza. Dall'altro l'intenzione programmatica del nostro nuovo governo di inasprire le distanze, con un attacco concentrato al 40% della quota prevista per il Sud dal Pnrr, l'Autonomia differenziata (con la complicità di pezzi consistenti

del Pd settentrionale) e l'incur­sione a gamba tesa contro il Reddito di Cittadinanza.

In sostanza, la volontà di re­legare il Sud al suo ruolo stori­co di fornitore di manodopera a basso costo, anche in forme illegali per chi resta, e in emi­grazione forzata per chi è co­stretto ad andarsene, senza nemmeno più il paracadute del Reddito. È per questo moti-

vo che per oggi, martedì 8 no­vembre alle ore 11 abbiamo or­ganizzato a Santa Maria la No­va, presso la Sala Consiliare Città Metropolitana un primo incontro per discutere del Red­dito di Cittadinanza. Se non ci difendiamo da soli, non ci di­fenderà nessuno.

Il rapporto del Consorzio nazionale imballaggi

L'Italia si conferma regina del riciclo

Il recupero di materiali ed energia supera l'82 per cento. Siamo leader in Europa

Le bollette sono da infarto, ma senza il recupero degli imballaggi andrebbe peggio. Facendo attenzione a buttare lattine e giornali, ogni anno risparmiamo l'energia elettrica che consumano 7 milioni di famiglie. Ottenendo benefici per oltre un miliardo e mezzo di euro. Tagliando una quantità di CO2 pari a quella emessa in 11 mila tratte aeree Roma-New York - Roma. Ed evitando l'estrazione di circa 5 milioni di tonnellate di materia vergine, l'equivalente di 339 Torri di Pisa. Sono i dati dell'ultimo rapporto di sostenibilità del Consorzio nazionale imballaggi (Conai). Una cifra a cui si arriva sommando le prestazioni di riciclo nei vari settori. Per l'acciaio sono 285 mila tonnellate, corrispondenti a 739 treni Frecciarossa. Per l'alluminio 16 mila tonnellate, pari a circa 1,5 miliardi di lattine. Per la carta un milione e 318 mila tonnellate, il corrispettivo di 528 milioni di risme di fogli formato A4. Per il legno 916 mila tonnellate, l'equivalente di 42 milioni di pallet. Per la plastica 519 mila tonnellate, che corrispondono a 11 miliardi di flaconi in Pet per detersi-

vi da un litro. Per la bioplastica 140 mila tonnellate, cioè 28 milioni di sacchi di terriccio da 20 litri. Per il vetro un milione e 796 mila tonnellate, pari a 5 miliardi di bottiglie di vino da 0,75 litri.

«L'Italia è leader a livello europeo in questo settore dell'economia circolare: siamo il primo fra i grandi Paesi per riciclo pro-capite degli imballaggi», osserva il presidente del Conai Luca Ruini. «E i risultati si vedono. Dobbiamo impegnarci sempre di più nel guardare alle nostre città come a vere e proprie miniere urbane che producono risorse, ma anche continuare a incentivare l'ecodesign, per offrire al mercato imballaggi sempre più sostenibili e facilmente riciclabili».

Nel 2021 l'uscita dai lockdown ha aumentato gli imballaggi immessi sul mercato, ma il riciclo ha tenuto: 10 milioni e 550 mila tonnellate di packaging hanno avuto una seconda vita, è il 73,3% degli imballaggi immessi sul mercato. Un risultato che supera di molto il 65% di riciclo totale chiesto dall'Europa entro il 2025.

Se alle cifre dell'avvio a riciclo si

sommano quelle del recupero energetico, i numeri crescono: nel 2021 l'Italia supera l'82% di imballaggi recuperati, ossia più di 11 milioni e 800 mila tonnellate. Una performance che - secondo uno studio della Bocconi e del Wuppertal Institut condotto analizzando 28 organizzazioni che si assumono la responsabilità della gestione dei rifiuti di imballaggio - avviene a costi più bassi rispetto ad altri Paesi.

«È un esempio concreto dell'eccellenza dell'Italia nel sistema di gestione degli imballaggi», ha commentato il commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni. «Sui temi dell'economia circolare l'Italia spicca nel confronto europeo. La necessità di accelerare il passaggio verso l'economia circolare, del resto, non è mai stata così chiara e urgente: l'estrazione e la lavorazione delle risorse materiali sono responsabili della metà delle emissioni di gas serra e del 90% della perdita di biodiversità». - a.c.

Tetti che volano e passeggeri a piedi ogni giorno un disagio

di Antonio Di Costanzo

Il deragliamenti del treno Circum a Pompei è solo l'ennesima pagina nera di un libro aperto che racconta, giorno dopo giorno, disservizi, problemi e paure sulla tratta ferroviaria "disgraziata", come l'ha definita Legambiente.

La cadenza di problemi sulla rete gestita dall'Eav, società in house della Regione, è quotidiana. Ne fanno le spese i pendolari e anche i turisti, costretti a viaggiare in vagoni che sembrano carri bestiame. L'azienda guidata da Umberto De Gregorio parla di probabile errore umano per tentare di spiegare quanto avvenuto ieri, ma non può fare lo stesso per lo scoperchiamento di una parte della lamiera del tetto di un treno a Castellammare accaduto mercoledì scorso. Eppure il vertice della società, replica che su «42 incidenti ferroviari in Italia riportati dal sito ferrovie.it solo uno è di Eav». Ma nell'elenco mancano i problemi tecnici che spesso determinano lo stop dei collegamenti o i video diventati virali della pioggia che cade copiosa all'interno

dei vagoni. E si aggiungono anche situazioni surreali come quella di Portici dove i pendolari hanno trovato chiuse per alcune ore le stazioni: «I due addetti hanno comunicato la loro assenza per malattia dopo l'orario di apertura e ci sono contestazione ai lavoratori» fanno sapere da Eav. Ma il quadro che riporta Legambiente in "Pendolaria 2022", l'annuale indagine sul trasporto regionale e locale, dimostra che la situazione non evolve da anni: «Sulle 'disgraziate linee Circumvesuviane' scrive l'associazione ambientalista - si sono verificati anche lo scorso anno guasti ai treni che hanno costretto studenti e lavoratori a raggiungere la stazione a piedi, camminando sui

binari, come lo scorso 17 novembre a Terzigno. In molti altri casi sono

state decise le soppressioni giornaliere dovute alla mancanza di personale causa Covid-19, ma su queste linee la situazione era già drammatica per treni vecchi, stazioni in condizioni di degrado e il taglio dei treni avvenuto in questi anni (meno 10,9 per cento rispetto al 2010)». La società ammette: «Ci sono tanti problemi sulla Vesuviana, legati al materiale rotabile e alla infrastruttura, entrambi da rinnovare. Abbiamo importanti finanziamenti ed investimenti in atto per nuovi treni e vogliamo investire 450 milioni per rifare il segnalamento ferroviario».

Ma intanto divampa la polemica: «Questa amministrazione ha trasformato un servizio pubblico in un inferno» sostiene il consigliere regionale Gennaro Safello del M5s che chiede al governo di commissariare la società. «Stiamo assistendo allo sfacelo dell'Eav nell'indifferenza della dirigenza e della Regione» aggiunge la neo deputata di Forza Italia, Annarita Patriarca, esortando il management Eav a fare un passo indietro. Parla di situazione tragica Severino Nappi, capogruppo della Lega: «Questa gestione fallimentare mette a rischio la sicurezza di viaggiatori e personale». Ma scende in campo in difesa

di De Gregorio il vicepresidente della Regione, Fulvio Bonavitacola: «Se ogni incidente vogliamo nominare un commissario dobbiamo commissariare tutta l'Italia. L'Eav l'abbiamo ereditata con i libri sulla soglia del tribunale e avviato un'azione di risanamento finanziario radicale». Vanno all'attacco i sinda-

cati che hanno in programma uno sciopero per venerdì. «Gli episodi oramai ricorrenti sono indicativi della mancanza di efficienza ma soprattutto della scarsa attenzione da parte

di Eav verso la sicurezza dei lavoratori e dei passeggeri», afferma in una nota Antonio Aiello, segretario Uil-trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania, la fuga dei laureati 329mila sono andati al Nord

Dossier Caritas: in dieci anni le migliori energie intellettuali hanno lasciato la regione, 170mila giovani solo da Napoli. I poveri non riescono a migliorare la loro condizione. Meno di una donna su tre lavora

di **Tiziana Cozzi** • a pagina 5

Emergenza povertà in Campania meno di una donna su tre lavora

Il Dossier regionale 2022 della Caritas denuncia: la condizione di indigenza nella regione "si eredita". Manfredi: "L'occupazione femminile sfida del Pnrr". In 7 anni crollo delle nascite: meno 279 mila abitanti. 329 mila i giovani laureati emigrati al Nord

di **Tiziana Cozzi**

La povertà in Campania si eredita. Si trasmette di generazione in generazione. Tra le 8.666 persone e le 27 mila famiglie che hanno avuto accesso ai servizi Caritas nel 2021, nessuno è migliorato rispetto alla sua precedente condizione familiare. È uno dei dati emersi nel corso della presentazione del dossier regionale Caritas all'università Suor Orsola Benincasa. Povertà intergenerazionale: così viene definito nel volume un fenomeno preoccupante per l'economia e lo sviluppo della Campania. Uno studio che consegna più di un primato negativo a una regione che arretra sempre di più sul terreno della crescita. La Campania (e Napoli, in particolare) sono i luoghi da cui si emigra di più nel Sud. Su un milione e 136 mila giovani, in prevalenza laureati, che negli ultimi 10 anni sono andati al Nord, 329 mila sono campani, la percentuale più alta di tutto il Mezzogiorno (il 29 per cento). Di quest'ultimo dato, 170 mila (pari al 15 per cento dell'intero flusso migratorio verso il Settentrione) partono da Napoli. Con un aggravante paradossale. Vanno via i laureati e la Campania è la regione che spende di più in formazione e istruzione di ragazzi e giovani, di cui gode poi il Nord. La Campania spende per l'i-

struzione il 5,9 per cento del Pil contro il 2,6 per cento del Nord. A questi dati si aggiunge l'emergenza demografica: in sette anni si è avuto un crollo delle nascite con 279 mila abitanti in meno: aumentano i morti, si riducono i nuovi nati. Secondo le previsioni, tra pochi anni saremo tra le regioni più vecchie d'Italia: colpa della povertà se si procrea sempre meno, secondo la Caritas.

La povertà è un tema che disegna la Campania come anello debole, con il 34,6 per cento di disoccupati, il 19,3 per cento di casalinghe e il 17,5 per cento di lavoratori in nero. Vittime della situazione generata dalla pandemia ma non solo. Soffrono come mai accaduto prima famiglie, mamme con bambini, lavoratori: «sono i nostri vicini di casa - precisa don Carmine Schiavone, referente Caritas Campania - le richieste di aiuto ha superato il 50 per cento in più, siamo in difficoltà, non reggiamo, le istituzioni si appoggiano tanto sulla risposta immediata che noi possiamo dare, si delega troppo». Chi busca alle porte delle chiese, in maggioranza è napoletano (70 per cento), mentre il 25 per cento è costituito da immigrati.

Non ci si affranca dalla povertà, è questa la sconfitta che l'organizzazione ecclesiastica mette nero su bianco. L'analisi dei diversi livelli d'i-

struzione delle persone che si rivolgono alla Caritas mostra che il titolo di studio più diffuso è la licenza media inferiore (44,2 per cento) seguito dalla licenza elementare (18,8 per cento).

Ma è anche il lavoro il nodo che frena l'economia e il benessere delle famiglie. Il tasso di occupazione è del 41,3 per cento in Campania (contro il 58 per cento in Italia). Nel nostro Paese persistono giganteschi divari territoriali: basti pensare che la provincia di Bolzano registra un tasso di occupazione pari al 70,7 per cento, ovvero quasi trenta punti percentuali in più della Campania.

Dati bassi che crollano se confrontati con il lavoro femminile: meno di una donna su tre lavora e solo sei su dieci accedono a una professione nonostante la laurea. «L'accesso al lavoro femminile è una delle grandi sfide del Pnrr. È una sfida per il Mezzogiorno, per la Campania, per l'Italia perché per avere più crescita chiaramente dobbiamo avere più accesso delle donne al lavoro» ha detto il sindaco Gaetano Manfredi,

«Mi dispiace dirlo davanti a una



platea universitaria, dove vedo molte ragazze che sperano nel loro futuro - si rammarica **Ciro Grassini**, coordinatore del dossier regionale sulla povertà - ma quattro di loro potrebbero restare senza un lavoro». L'intensità della povertà relativa si attesta nel 2021 al 21,7 per cento, in linea con il valore del 2020 (21,4 per cento), raggiungendo il valore più elevato nel Sud (23,2) e il più contenuto nel Nord-est (18,6). Su scala regionale la Campania (22,8 per cento) segna uno degli andamenti peggiori, solo la Puglia (27,5 per cento) consegue un valore più elevato, mentre la Calabria (20,3) ha una performance migliore.

«Il nostro welfare non regge più, è evidente - interviene **Carlo Borgomeo**, presidente della Fondazione con il Sud - negli anni Cinquanta il Pil del Sud era il 52,9 per cento, oggi 54 per cento, in 72 anni, nonostante tutte le discussioni, nulla si è fatto di concreto». Alla presentazione è intervenuto anche il presidente della Regione **Vincenzo De Luca** che ha criticato «l'assenza di una politica meridionalista ormai da decenni e anche oggi, vi sembra che la nostra classe dirigente possa affrontare il tema Sud? Nel 2050 avremo la metà degli abitanti della Campania, questo è un dato che sembra non interessare a nessuno».



Il colonnato di piazza Plebiscito è un accampamento di disperati In città sempre più senza dimora”

Il reportage

di Paolo Popoli

Dormono e chiedono aiuto in piazza del Plebiscito, dove il giorno prima c'era la fila di turisti per la domenica gratuita nei musei. Il colonnato della basilica di San Francesco di Paola, verso via Cesario Console, è una sequenza di disperazione: un accampamento di senza dimora arrivato ai limiti della vivibilità. Scale e anfratti sono usati come bagni, l'odore è nauseabondo. I vestiti sono appesi alle mura della basilica, i giacigli sono sparsi con coperte e mobili di fortuna davanti l'ingresso dei locali del colonnato il cui rilancio è atteso da anni.

Un'emergenza: perché il caro vita fa crescere il numero dei senza dimora a Napoli, oltre 1.800 quelli censiti, più altri ancora “invisibili”, sparsi da soli o in gruppi in più zone della città, soprattutto nelle aree monumentali. Alla Galleria Principe appena pulita, domenica notte sono tornate tende e cartoni. «Da qualche tempo viene a chiedere aiuto anche chi ha una casa», aggiunge Marcello Ciucci dei volon-

tari di Angeli di Strada Villanova che ieri notte, come ogni lunedì da dieci anni a questa parte, hanno distribuito 160 pasti in via Marina, Campi Flegrei e zona ospedaliera, anche con l'ausilio della cucina mobile di Progetto Arca.

Alle mense cittadine, dalla basilica del Carmine a quella di Santa Lucia, si incontrano infatti pensionati e percettori di reddito di cittadinanza: «Il sussidio non basta, con l'aumento di bollette e dei generi alimentari non si riesce a mettere il piatto a tavola», racconta una donna con modi e aspetto curati, percettrice di reddito, in fila alle 11,30 dinanzi la chiesa di via Santa Lucia. Patrizia Carmelo, una volontaria, distribuisce i numeri per la mensa: «Prima del Covid preparavamo 50 pasti al giorno, oggi sono tra gli 80 e i 120 - racconta - da noi c'è un anziano che ha appena perso la casa ed è finito in strada». La crisi pesa sia su un 70enne con la pensione minima che non vuole pesare sui figli, sia su un pensionato più benestante che sta aiutando figli e nipoti in un momento di difficoltà.

«C'è una povertà dilagante in tutta Europa, un problema strutturale - ricorda l'assessore comunale al Welfare, Luca Trapanese - come amministrazione stiamo lavo-

rando a un grande piano con la Caritas diocesana di Napoli, Asl Napoli 1 e Terzo settore. Destineremo 25 milioni di euro per l'accoglienza e la povertà, a cui andranno tutti i fondi delle politiche sociali del Pnrr». L'assessore spiega che «il centro di via De Blasiis, già portato da 20 a 60 posti, accoglierà cento persone con percorsi di inserimento lavorativo. Nel 2023 apriremo quattro “housing first” in beni confiscati con microcomunità massimo di sette persone. In vista dell'emergenza freddo, attiveremo venti posti notturni in via Tanucci. Il centro Sai per rifugiati è già aperto ai senza dimora per docce, lavanderia e prodotti per la persona. Le Unità di strada diventeranno cinque, sempre assistite dall'Asl per intercettare i problemi psicofisici e di dipendenza di molti senza dimora. L'obiettivo è il loro reinserimento lavorativo e non solo». E per le persone e le famiglie bisognose in crescita? «Entro Natale ci saranno i bonus spesa con un milione di euro grazie a un “tesoretto” dell'assessorato, mentre il 15 novembre si chiude il termine per il caro bolletta ai redditi Isee sotto i settemila euro: sono pervenute 20 mila domande da esaudire entro il 31 dicembre, con i primi bonus da 150 a 400 euro già erogati».

L'intervento

CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE SERVE OPERA DI "RICONOSCIMENTO"

Valeria Valente *

Ho letto con interesse e attenzione l'articolo di Marilicia Salvia che su queste pagine ha sottolineato alcune delle criticità esistenti nel sistema di protezione delle donne vittime di violenza. Rileva giustamente come il nostro patrimonio legislativo sia stato adeguato negli ultimi decenni con tante norme, per una più efficace prevenzione e repressione dei femminicidi e della violenza domestica e di genere. Ma rileva al contempo come lo sforzo compiuto fino ad oggi non sia ancora sufficiente.

Difficile darle torto se le donne quando trovano il coraggio di denunciare finiscono spesso per non essere adeguatamente protette e se l'effetto deterrente di pene più severe pare ad oggi essere decisamente modesto. Eppure nell'ultimo decennio a livello legislativo, questo è indiscutibile, sono stati fatti davvero notevoli passi avanti, penso ad esempio all'istituzione di alcuni nuovi reati come lo stalking e il revenge porn, all'inasprimento delle pene e alla velocizzazione dei tempi di reazione della giustizia. E penso soprattutto alla possibilità introdotta di ricorrere di più e meglio alle misure cautelari e pre cautelari. Misure il cui monitoraggio e la cui efficacia sono oggi resi possibili grazie all'opportunità di utilizzo del braccialetto. Questo strumento può essere davvero la soluzione per far sì che il divieto di avvicinamento alla vittima o l'allontanamento dal Comune di residenza o dalla casa familiare vengano realmente rispettati. Tuttavia è una scelta praticata ancora troppo di rado dai magistrati, proprio perché quel che manca davvero (al netto di una farraginosità di procedure che in un ultimo Ddl del precedente governo, purtroppo rimasto al palo, si provava a semplificare) è la capacità di valutare in maniera adeguata la pericolosità dell'autore dei reati e quindi il rischio che corre concretamente la vittima.

Nell'indagine che abbiamo svolto come Commissione di inchiesta del Senato sul Femminicidio e la violenza di genere sulla risposta giudiziaria ai femminicidi del biennio 2017-2018, abbiamo rilevato la frequente sottovalutazione delle violenze riferite, anche gravi, dalle vittime, prima che

si arrivasse al drammatico epilogo. Il 63% delle donne non aveva confidato ad alcuno i maltrattamenti, solo il 15% aveva denunciato e questo molto probabilmente per il timore di essere colpevolizzate o quantomeno non credute. La dinamica degli stereotipi sessisti sulla violenza, infatti, è presto descritta: se lui usa violenza, forse in fondo lei ha fatto qualcosa per provocarlo o forse lei semplicemente "esagera" il racconto. Sembra inverosimile ma un'indagine ISTAT del 2019 ci dice che la maggioranza degli italiani la pensa esattamente così! E non dimentichiamo che tutto questo avviene in famiglia: la nostra inchiesta ha confermato che il 57% dei femminicidi è opera del partner, il 13% dell'ex.

Dunque torniamo sempre al punto: la violenza contro le donne va riconosciuta e per farlo occorre comprenderne la matrice culturale riconducibile alla discriminazione sessuale, a un modello di società ancora profondamente patriarcale e quindi a relazioni intime improntate a una profonda disparità di potere tra uomo e donna. Saper riconoscere un caso di violenza di genere e intervenire per tempo con una misura cautelare e relativo braccialetto elettronico può fare la differenza tra la vita e la morte della vittima. Per questo le migliori armi sono la formazione e la specializzazione degli operatori dedicati (giustizia, sanità, forze dell'ordine), ma anche corsi specifici nelle università sulla parità e sull'educazione al rispetto per abbattere stereotipi e pregiudizi. È evidente che se il 35% degli autori di un femminicidio si suicida (e la percentuale sale a 9 su 10 se l'uomo possiede un porto d'armi), non possono bastare le misure repressive, tanto care alla destra ora al governo. Il tema è cambiare il modello ancora maschile della società, scardinare la cultura in cui siamo immersi e che vede le donne ricoprire un ruolo subalterno rispetto agli uomini, anche in famiglia e nelle relazioni private.

** Senatrice Pd, nella XVIII legislatura
presidente Commissione di inchiesta
del Senato sui femminicidi
e violenza di genere*

